

UN MAESTRO DI VITA NEI SUOI IDEALI

di Aladino Lombardi

La storia di Piero Coletti, nome di battaglia di Piero Boni, è una di quelle meravigliose storie che ho avuto la fortuna di vivere nei suoi racconti, nelle sue testimonianze, e nelle sue pregevoli documentazioni, unitamente a quelle di tanti altri gloriosi combattenti per la libertà: i partigiani. L'ANPI, al Congresso di Chianciano del 2006, ha sancito l'opportunità per tanti giovani non combattenti di continuare l'opera di trasmissione della memoria storica dei partigiani, cioè di coloro che hanno scritto le più belle pagine di storia del nostro paese. Che nell'Assemblea Costituente hanno vergato le pagine stupende, che inneggiano alla Libertà e alla Democrazia, di quel "Vangelo Laico" che è la nostra Costituzione.

Sentivo dentro di me, l'obbligo di questa premessa. Perché ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare Piero Boni per motivi che ci univano nell'ANPI, nel sindacato CGIL e nel glorioso Partito socialista. Quello storico e nobile, di quando i socialisti andavano in galera durante il ventennio per un'ideale e non per altri motivi non nobili.

Piero Boni, durante la Resistenza ha collaborato con l'oss (*Office of Strategic Services – USA*) nelle operazioni "Cayuga" e "Rochester". Nell'operazione "Cayuga", Boni viene paracadutato per errore a Brunelli di Borgo Taro, anziché nell'entroterra Pavese. Qui prende corpo tra Piero Boni e il territorio parmense un legame che si salda nella pagina tremenda dell'eccidio nazifascista di Bosco di Corniglio, dal quale si salverà fortunosamente, nell'azione intrapresa insieme con il partigiano Arta, nome di battaglia di Giacomo Ferrari, futuro ministro del primo governo De Gasperi e sindaco di Parma. Questo riferimento storico personale nasce dal fatto che anche mio padre era ufficiale di collegamento dell'oss, di cui conservo gelosamente "Il Certificato di Apprezzamento – firmato dal Generale Willian Donovan, Direttore dell'oss". È negli incontri tra partigiani che prende avvio la mia conoscenza e frequentazione con Piero Boni. Ricordavo nella premessa il Congresso di Chianciano del 2006, perché quel Congresso ha suggerito il legame che già esisteva in me con l'ANPI in quanto, alla dipartita di mio padre, all'inizio degli anni Settanta, ho preso in mano un testimone che ancora oggi custodisco gelosamente, a difesa di quei valori ed ideali che mi sono stati insegnati, e consegnati. Boni aveva una grande qualità: la schiettezza, non amava i giri di parole e le ipocrisie. Al solo pensiero che ci ha lasciati mentre partecipava ad un convegno internazionale sulla Resistenza in Europa, il 4 giugno 2009, promosso dall'ANPI regionale del Lazio, ricorreva il 65° anniversario di tale evento (il 4 giugno 1944 ricorre la liberazione di Roma – che io amo definire il 25 aprile dei romani –, liberata 11 mesi prima di Milano), mi sento di affermare

che Piero Boni, con la sua appassionata relazione, nel corso del Convegno, ha offerto una lezione di come si può fino all'ultimo credere negli ideali per i quali si è dato il meglio di se stessi e per i quali si è lottato durante la Resistenza fino ai giorni nostri. Quest'insegnamento del partigiano Piero Coletti, *alias* Piero Boni, rimarrà impresso nella memoria di tutti coloro che l'hanno conosciuto e che hanno operato con lui nel corso dell'azione partigiana, ed anche successivamente, in quanto Piero non ha mai smesso, anzi, ha continuato a difendere e trasmettere ai giovani il senso della memoria storica. Piero Boni amava dire che come partigiano era in servizio permanente effettivo, perché non si è mai congedato dalla Resistenza e dai suoi compagni di lotta.

Piero Boni, seguendo il suo percorso storico ed umano, continua il suo impegno nel sindacato. La passione di Piero è identica, nel sindacato, a quella profusa nella guerra di liberazione. La CGIL, strettamente saldata con la Resistenza, vede Boni come uno dei protagonisti della rinascita e della ricostruzione del libero sindacato in Italia, oppreso durante il fascismo, in quanto non vi erano durante il ventennio sindacati liberi ed autonomi, ma solo organizzazioni gradite al regime, che prendevano il nome di corporazioni. All'interno della CGIL Boni ricopre diversi incarichi tutti ai massimi livelli, fino a quello di segretario generale aggiunto al fianco di Luciano Lama. Con Lama svolgerà un ruolo importantissimo negli anni Sessanta e Settanta, nel periodo di maggiori tensioni sindacali, condizionate anche dal momento politico: non va dimenticato che nel nostro paese era in atto un attacco alle libertà sindacali e alla democrazia. Lama e Boni riuscirono a superare situazioni difficilissime sul fronte degli attacchi al mondo del lavoro. Talmente fu forte il loro operare unitariamente che non va dimenticato il loro comune "ceppo di provenienza". Quando si racconta la storia della CGIL non si può fare a meno di menzionare la Resistenza. Nel DNA della CGIL tutti i segretari generali fino a Bruno Trentin e tutti i segretari generali aggiunti fino a Piero Boni, nessuno escluso, hanno un passato resistenziale, partigiano, e non si può non ricordare che alcuni massimi dirigenti della Confederazione sono stati anche rappresentanti eletti nell'Assemblea Costituente e pertanto hanno scritto la nostra Costituzione. I problemi del mondo del lavoro affrontati da Piero Boni non si circoscrivono solo nell'alveo del mondo sindacale della CGIL, ma spaziano nell'ambito politico, ancora più ampio, del Piero Boni socialista.

Ho infatti frequentato Boni come partigiano, come sindacalista ed anche come socialista. Questa simbiosi tra me e lui, "il maestro e l'allievo", mi ha consentito di conoscere una parte di Piero più recente e ravvicinata rispetto a quelle precedenti. Uso il termine "maestro" perché Piero era un uomo con la "u" maiuscola, nel senso che sapeva dare i consigli necessari ad un giovane che desiderava svolgere l'attività sindacale. Soprattutto, nell'indirizzo politico di Piero come leader della componente socialista della CGIL, non ho mai percepito quel senso di settarismo che si respirava altrove. Tant'è che la sua porta era sempre aperta a tutti coloro che volessero avere da lui un suggerimento nelle azioni da intraprendere in campo politico e sindacale. Non va dimenticato che alcuni dirigenti sindacali socialisti della CGIL sono diventati, nel corso degli anni, parlamentari nazionali ed europei, nonché ministri, e ieri come oggi ancora tanti di costoro debbono dire grazie al loro maestro. Non si può non ricordare, per rendere il dovuto merito e rispetto a Piero, che egli è stato anche molto vicino a Giacomo Brodolini e Gino Giugni nella stesura dello Statuto dei lavoratori. Fino all'ultimo Boni non si è mai risparmiato.

In questi brevi ricordi di Piero formulati da un suo "allievo" credo sia d'obbligo pensare a quello che Boni ci ha consegnato. Lo ha fatto lui in tutti questi anni, lo dobbiamo fare noi negli anni a venire. Dobbiamo trasmettere il suo insegnamento, la sua dirittura morale,

alle nuove generazioni. Boni aveva compagni socialisti che insieme a lui hanno lottato e sofferto duramente per un ideale giusto e leale. Questi suoi compagni di lotta erano Pertini, Nenni, Vassalli, De Martino, Santi, Brodolini e tanti altri.

Nel concludere questo modesto contributo dedicato alla memoria ed alla storia di Piero Boni desidero ricordare un suo cruccio. La Fondazione Brodolini e la Fondazione Turati gli hanno dedicato un libro dal titolo *Memorie di una generazione*. Piero chiude con queste parole una lunga intervista: «Io dò un bilancio positivo di questo mio impegno sindacale, c'è amarezza perché vedo che me ne vado senza che si sia realizzato quello che era stato il nostro impegno fondamentale, quello di ricostituire l'unità sindacale». Penso che Piero Boni meritasse molto di più.